

Un altro stop all'ordinanza della Corte d'Assise d'appello di Genova

La Cassazione prence tempo e blocca la scarcerazione degli otto detenuti

Il provvedimento giustificato con la necessità di rispettare le norme in materia di notifiche anticipa il giudizio della Corte suprema sulla questione - Strumenti burocratici usati contro il ricatto dei provocatori - I dubbi del procuratore della Repubblica Coco sulle condizioni di Sossi - I detenuti si mostrano indifferenti o rassegnati

Per ora gli otto della «22 ottobre» non saranno scarcerati. La Corte di Cassazione (prima sezione) ha ordinato ieri infatti la sospensione dell'esecuzione dell'ordinanza pronunciata dalla Corte d'Assise d'appello di Genova con la quale si concedeva la libertà provvisoria a Mario Rossi, Giuseppe Piacentini, Augusto Viel, Riccardo Fiorano, Giuseppe Battaglia, Silvio Malagoli, Aldo De Scisciolio in cambio della incoltibilità e libertà del sostituto procuratore Mario Sossi.

Secondo il procuratore capo

Inchiesta: quasi certa la competenza della magistratura milanese

La direzione sarebbe affidata al sostituto procuratore Viola - Disposto il sequestro dei bollettini di viaggio dei taxisti milanesi

Dalla nostra redazione

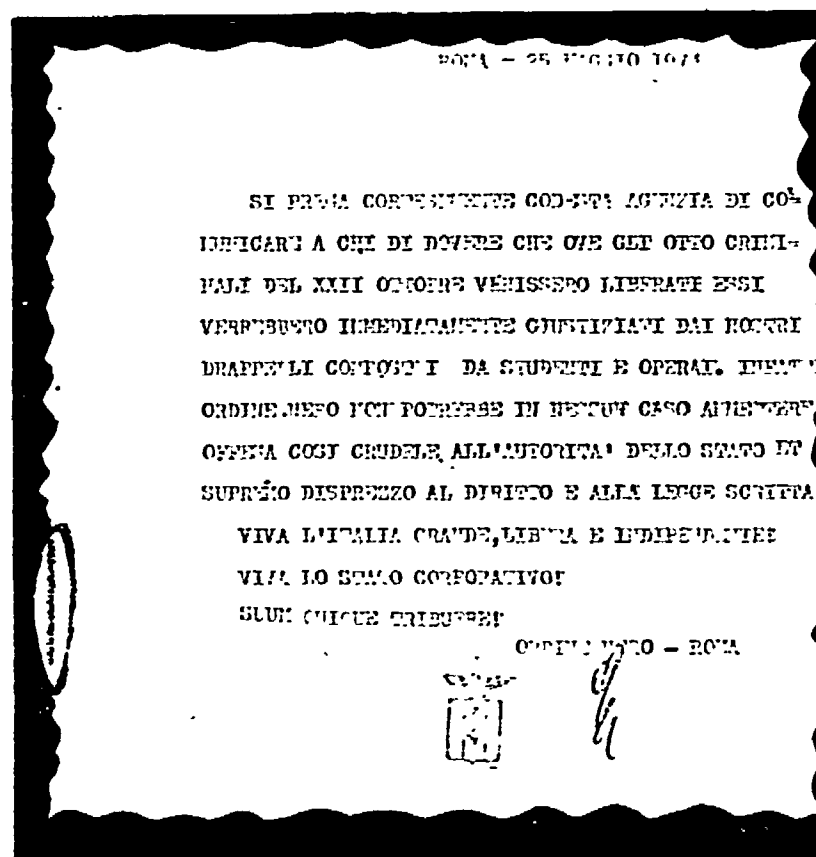
MILANO, 27. Allora, dott. Micale, possiamo scrivere che per il sequestro di Sossi la competenza spetta alla magistratura milanese? «C'è la quasi certezza» — risponde il giornista il procuratore capo della Repubblica. «Mi raccomando — aggiunge — non dimenticate quel quasi, perché non si sa mai». Insomma, fra le tante e maggiori gravi incertezze, di sicuro, in questa vicenda, non c'è nemmeno questo. Negli ambienti della magistratura milanese, si dice che si dà quasi per scontata la conclusione. Si è anche quasi certi che gli atti del processo giungeranno nel capoluogo lombardo nei prossimi giorni. Stamattina, fra l'altro, dopo un breve periodo di vacanze trascorso a Napoli, è tornato in sede il sostituto procuratore Guido Viola, il magistrato che già conduce, assieme al giudice istruttore Ciro De Vincenzo, un'inchiesta sulle sedici «Brigate rosse».

rante il viaggio sul direttissimo Milano-Genova, il dottor Sossi avrebbe scorto fra i passeggeri l'avvocato Bianca Guidetti Serra di Torino, da lui ben conosciuta, senza naturalmente esserne riconosciuto data la lunga barba e i grossi occhiali scuri. In effetti l'avvocato Guidetti Serra, interpellata telefonicamente da alcuni giornalisti, ha confermato che nel tardo pomeriggio di giovedì scorso era spogliata, si penserebbe che il nascondiglio fosse non molto lontano da Milano. C'è anche chi dice che starebbe per scattare una grossa operazione. Ma si tratta di voci sulla cui attendibilità nessuno è disposto a giurare e che gli inquirenti, comunque, smentiscono recisamente. Di vero ci sono altre perquisizioni eseguite dai carabinieri su mandato della magistratura torinese, tuttora competente a seguito della nota ordinanza della Corte di cassazione, in ambienti frequentati da elementi della cosiddetta sinistra extra-parlamentare. Gli esiti sarebbero

negativi. L'inchiesta che i magistrati milanesi si apprestano a condurre si prospetta complessa e difficile. Proprio per questo deve essere sviluppata senza prevenzioni, senza schemi. La reale natura delle sedici «Brigate rosse», nonostante le molte disquisizioni fatte in questi giorni, deve essere ancora chiarita. Tutto quello che si sa è che ci si trova di fronte a esperti professionisti, visto che sono riusciti a mantenere in custodia per 35 giorni un magistrato senza che la polizia riuscisse a scoprirne il nascondiglio. Quello che non si è riusciti a ottenere in 35 giorni, difficilmente potrà essere raggiunto in due o tre. A tale proposito, sarebbe invece sicuramente utile riunire nelle mani di un unico magistrato tutti gli atti che si riferiscono agli attentati rivendicati dai «brigatisti». Gli elementi già acquisiti non devono essere frammentati. Una visione di insieme ci sembra assolutamente necessaria. Tale visione, però, non deve essere viziata da pericolosi pregiudizi. Ogni indizio deve essere valutato attentamente e criticamente. Saggiamente, fra gli inquirenti, c'è già chi ridicalizza la teoria dei «quaranta cavalieri senza macchia e senza paura».

Ibjo Paolucci

Minacce fasciste



Ecco il testo fotocopiato della dettante lettera che i taxisti di «Ur-dine nero» hanno inviato l'altro giorno alla sede centrale dell'agenzia ANSA per minacciare di morte gli otto detenuti del gruppo «22 Ottobre» nel caso venissero liberati. Il messaggio dei teppisti neri è stato scritto su un foglio uscito dal Poligrafico dello Stato (come si può appurare da una stampigliatura a sinistra della lettera).

La sentenza emessa dal tribunale vaticano

Fino a tre anni per i furti nell'appartamento del Papa

Pene minori per i complici - Il giudizio emesso in «nome di Sua Santità» Paolo VI, felicemente regnante - In libertà ricorrono in appello

Il processo contro i quattro ex dipendenti della centrale telefonica vaticana accusati di aver rubato medaglie, francobolli, contanti e dalle stanze dell'appartamento papale, si è concluso ieri con una serie di miti condanne. I furti avvennero nel periodo estivo del 1968 e 1969. Il tribunale, in nome di Sua Santità Paolo VI felicemente regnante, invocata la santissima trinità — così dice la formula giuridica adottata in Vaticano — condannò Giancarlo Casale a tre anni di reclusione per furto continuato e aggravato, Giovanni Manupelli ad un anno e due mesi diclusione con il riconoscimento delle at-

tenuenti generiche; assolse Raffaele Saliani dall'accusa di furto ma lo ritiene colpevole di ricettazione, concedendogli le attenuanti generiche e condannandolo a nove mesi di reclusione e semilira lire di multa con la sospensione della pena per cinque anni e la non iscrizione al casellario giudiziario per un anno periodo; condanna infine Giovanni Ciommo a 200 mila lire di multa per incauto acquisto ed altre 50 mila lire per detenzione di una pistola trovata nel suo stipetto in Vaticano. La sentenza non è esecutiva in quanto gli avvocati difensori hanno già preannunciato appello.

Inchiesta per la «Rosa nera»

Spiazzi a Roma per un confronto

L'inchiesta giudiziaria sulla «Rosa dei venti», l'organizzazione nera scoperta a Padova, ha avuto ieri un'appendice a Roma. Il giudice, dott. Tamburino, e il pubblico ministero Nunziante sono arrivati nella capitale a bordo di un'auto dei carabinieri che trasportava anche il tenente colonnello Amos Spiazzi, uno degli organizzatori della «Rosa dei venti» attualmente in stato di detenzione. Il motivo della visita romana — da quanto si è potuto appurare — è consistito nel confronto tra Amos Spiazzi e una persona ancora sconosciuta. Tuttavia dalle prime indiscrezioni — l'esperienza giudiziaria è legata al segreto istruttorio — si tratterebbe di un militare, forse di un alto ufficiale. Dopo il confronto avvenuto verso le ore 16 presso la sezione politica della questura di Roma i magistrati sono ripartiti per Padova unitamente al detenuto.

Cosa pensa, i giuristi di fronte a questo colpo di mano dei giudici di Cassazione? Mostrano di avere molti dubbi sulla correttezza del provvedimento che tra l'altro sembra non avere precedenti e sottolineano il carattere chiaramente strumentale della decisione. Una strumentalità che del resto era presente anche in precedenti decisioni che hanno riguardato la vicenda Sossi, di fronte al ricatto e alla richiesta di «scarcerazione» dei banditi della «22 Ottobre».

Brevemente, ripiogliamo le varie fasi dell'iter processuale dell'istanza di scarcerazione. Essa è stata presentata dal legale difensore della famiglia Sossi. Primo dubbio: l'avvocato Marcellini aveva il potere e il diritto di avanzare la domanda? O erano i difensori di Rossi e degli altri sette i soli eventualmente presentatori? Una volta depositata la richiesta i giudici avevano l'obbligo di esaminarla e di decidere in merito? C'è chi dice di no perché essa era «irrituale» e proposta, cioè da un legale non legittimato.

In ogni caso, l'istanza è poi stata discussa e la scarcerazione concessa, almeno al livello di prima istanza. La decisione ha suscitato non poche polemiche e ha «visto» la netta opposizione in Parlamento di tutte le forze. Ogni indizio deve essere valutato attentamente e criticamente. Saggiamente, fra gli inquirenti, c'è già chi ridicalizza la teoria dei «quaranta cavalieri senza macchia e senza paura».

Dal nostro inviato

GENOVA, 27. Il dottor Sossi è partito per un lunghissimo periodo di riposo (tornerà forse a settembre); l'inchiesta o rimane a Torino — come è opinione concordante del procuratore della Repubblica Grisolia e del procuratore generale Coco — o passa a Milano, come sostiene la magistratura lombarda: in ogni caso qui sulla vicenda sta per scendere il silenzio, che è poi quello che si è sempre cercato tranne nei momenti in cui occorrevano molte voci per diffondere gli appelli del magistrato rapito.

Le affermazioni del procuratore generale si diversificano da quelle fatte da chi ha partecipato all'incontro nello studio del procuratore della Repubblica Grisolia. Uno dei magistrati ha detto che la cosa che lo interessava di più, recandosi a quell'incontro, era appunto di controllare di persona le condizioni psichiche di Sossi e di averlo trovato perfettamente normale. Più cauto, anche se sostanzialmente concorde nel giudizio, lo stesso procuratore della Repubblica, al quale il magistrato è parso «come può essere uno che esce da una situazione così; è come uscire da un incubo; non passa tanto facilmente».

IERI A MILANO

Mangano interrogato per le indagini sulla «Anonima sequestri»

Il questore Angelo Mangano è stato interrogato questa mattina dal giudice istruttore Giuliano Turone, il magistrato che dirige le indagini sui sequestri Torielli, Cannavale e Montelera e che, assieme al colonnello Giovanni Vissicchio della guardia di finanza, è arrivato all'appartamento in cui si nascondeva Luciano Liggio. Mangano comparso davanti al giudice Turone in qualità di testimone sulla vicenda dei sequestri. Al termine del lungo interrogatorio, né Mangano né Turone hanno detto una sola parola circa gli argomenti trattati; tuttavia, in base ad indiscrezioni raccolte a Palazzo di giustizia, il magistrato milanese avrebbe detto all'appuntamento con Mangano che il suo ruolo era di inviare a suo tempo alla Questura di Palermo ed a quella di Milano circa Luciano Liggio e l'«Anonima sequestri».

E' spontaneo chiedersi, a questo punto, come mai questi rapporti tanto dettagliati e inviati — se sono stati veramente inviati — alle Questure di Palermo e di Milano prima ancora del sequestro Montelera, non siano mai arrivati sul tavolo del dottor Turone o degli altri magistrati che conducevano le indagini sulla «Anonima sequestri».

Al processo della «nuova mafia»

Liggio sarà costretto a deporre a Palermo?

Dalla nostra redazione PALERMO, 27. Luciano Liggio, che aveva rinunciato nei giorni scorsi a partecipare al processo contro la cosiddetta «nuova mafia» che lo vede imputato di «associazione per delinquere» insieme ad altri 75 boss, sarà forse costretto suo malgrado a presentarsi al tribunale di Palermo, come da un'ordinanza del tribunale. Una richiesta in questo senso è stata formulata, infatti, nel corso dell'udienza di stamattina dal pubblico ministero dottor Pedone che sostiene l'accusa ed il tribunale, dopo una lunga camera di consiglio, si è riservato di dare una risposta domani. Il provvedimento al vaglio dei giudici riveste elementi di particolare interesse: il pubblico ministero ha infatti richiesto che il bandito calabrese venga messo a confronto praticamente con tutti gli in-



GENOVA — Sossi salutato da alcuni colleghi ieri mattina in Procura

Ieri per la prima volta è ritornato in ufficio ma non ha fatto visita a Coco

Polemico Sossi parte per le vacanze

In una villa a Bardonecchia - Il Procuratore generale ci ha detto: «Non ho mai affermato che il giudice è matto ma confermo che secondo me non è libero psichicamente» - L'incontro con altri colleghi - Voci e smentite a getto continuo - L'allarme poi rientrato della moglie di un altro magistrato che telefona alla polizia per dire che anche suo marito è stato fatto prigioniero

Documenti privi di importanza?

I travagli ideologici del dottor Sossi (vedi articolo a pag. 4) sono stati messi in discussione dal magistrato sarebbe stata addirittura offerta da un partito la candidatura alle prossime elezioni regionali. «L'Europa» e «Panorama» — che non si possono certo dire di destra.

Documenti privi di importanza?

Le realtà qualche modifica Sossi l'avrebbe confessata ad un amico: «Adesso sono all'estrema sinistra dell'estrema destra; una specie di peronista». Così — se queste parole sono autentiche — si spiegherebbe anche la strana decisione del dottor Sossi che dopo aver rifiutato ogni incontro con la stampa, ha lui stesso convocato, per farsi intervistare (oltre un redattore del «Corriere della Sera») — gli inviati di due settimanali — «L'Europa» e «Panorama» — che non si possono certo dire di destra.

trascurabili è probabile che non esistessero copie, ma è altrettanto probabile che in questo caso sarebbe stato semplice rispondere con la verità. Sono questi i termini reali del ricatto delle Brigate rosse che condizionerebbero il dottor Sossi? Anche se la vittima ha descritto i suoi organizzatori come «un gruppo attrezzatissimo, organizzatissimo eccetera (ed era naturale che lo facesse) è difficile supporre che il dottor Sossi tema di essere nuovamente sequestrato perché quelli della «XXII Ottobre» non sono stati ancora liberati e non lo saranno più, dopo che la Cassazione ha sospeso l'ordinanza della Corte d'Assise d'appello che concedeva la libertà provvisoria; sospesa, evidentemente, in attesa di annullarla. Non può essere questo il timore, quindi non resta che attendere il verdetto della Cassazione e questo avverrà o d'ora in poi, o durante i 35 giorni del sequestro e che riguardano altri.

Ultimo messaggio telefonato a Milano

Un insieme di cose, come si vede, che ribadiscono quanto detto in precedenza: il sequestro di Sossi non è che il capitolo sta calando. Al più si può attendere un nuovo messaggio dei rapitori in merito alla mancata liberazione di quel «torino» e questo avverrà o d'ora in poi, o durante i 35 giorni del sequestro e che riguardano altri. «Un insieme di cose, come si vede, che ribadiscono quanto detto in precedenza: il sequestro di Sossi non è che il capitolo sta calando. Al più si può attendere un nuovo messaggio dei rapitori in merito alla mancata liberazione di quel «torino» e questo avverrà o d'ora in poi, o durante i 35 giorni del sequestro e che riguardano altri.

Ultimo messaggio telefonato a Milano

Un'ultima cosa: Sossi ha «sciolto la riserva» circa la sua permanenza o meno nella magistratura manifestando l'intenzione di restare e di riprendere il suo posto. Il Procuratore della Repubblica Grisolia ha anzi detto, a questo proposito, «tenterò di tenerli tutti i suoi processi; li darò in gestione perché era lui stesso a voler vedremo di restituirci la». Sarà interessante, allora, vedere se davvero qualcosa è cambiato nel Sostituto procuratore. Fra le tante voci è circolata, oggi, anche quella dell'avvio di un procedimento disciplinare contro il pretore Sansa per essersi prestato (fu mandato a telefonare alla polizia) il messaggio delle «Brigate rosse» al «Corriere della Sera» per conto di Sossi. Lo stesso fatto ha detto che se non avesse fatto recitare il messaggio sarebbe accaduto o malcosto di grave e di irrimediabile che poi sarebbe stato imputato alla mia omissione». Sossi non ha voluto dire se aveva parlato di «rappresaglia». La psicosi del rapimento ha giocato ieri un brutto scherzo alla moglie del giudice istruttore Vincenzo Scialoja che ha telefonato alla polizia firmando un mandato di cattura contro Mario Rossi e Giuseppe Battaglia. La signora Scialoja non vedendo rientrare il marito, ha telefonato alla polizia. Poi si è scoperto che si trattava di un banale ritardo.

Kino Marzullo